

Attentato al numero dieci

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Grazia Gemelli

ATTENTATO AL NUMERO DIECI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Maria Grazia Gemelli
Tutti i diritti riservati

A tutte le persone le une contro le altre armate.

Colomba bianca su sfondo opaco

La sorpresa di Alma Luz non fu piccola quando alla riunione vide comparire Manolo Fernandez. Gli era familiare ma non aveva fiducia in lui. Si aspettava da quel giovane il suo particolare tipo di bugie. Sapeva che Manolo era contento di ingannarla.

Quel che Alma non immaginava era che Manolo era nel gruppo che stava organizzando un attentato al Generale, che sarebbe passato, proprio sotto le loro finestre, lì al numero dieci, tra appena tre settimane. Nemmeno poteva intuire con quanta meticolosità e puntiglio stavano tutti cercando di sbrigare quell'affare malgrado la miscellanea di caratteri diversi e tra loro inconciliabili dei partecipanti al complotto.

Intanto, in un altro angolo dello stanzone, alcuni spettegolavano su Alma.

“Avete visto la nuova portiera?”

“Fanatica! Smorfiosa! Si è messa un camice bianco pur di indossare qualcosa di simile a una divisa!”

“È carina però, giovane. Ha un profilo greco.”

“Sì, pura come una colomba! Il giglio è il suo fiore!”

“Non si truca, che vuol dire per te, che è una falsa, una madonnina imbiancata?”

“In questo condominio di matti, una persona ammodo, florida, con gli occhi azzurri e dolci, non ci sta

male.”

“Tutti questi complimenti! Ti piace allora, è un affare serio!”

“Due chiacchiere ce le farei volentieri.”

“Basta stupidaggini. Voglio pensare al Generale, un attimo prima spocchia e comando, un attimo dopo solo polvere.”

“È un’immagine meravigliosa.”

“A s-proposito, come si chiama la nuova portiera?”

“Alma Luz. È una studentessa universitaria.”

“Senti, senti.”

“Vorrebbe fare il medico. Prova a chiederle qualche parere su un tuo disturbo. Si squaglia tutta.”

“Ci proverò solo per vederla più da vicino.”

“Ti farà un sacco di domande.”

“E che ci vuole a rispondere?”

“C’è un’altra questione più piccola all’ordine del giorno. Nel cortile un glicine sta uccidendo un sambuco.”

“Decidiamo chi salvare.”

“Si vedono i bozzi sul terreno delle radici sotterranee del glicine.”

“Avveleniamo il glicine allora. È il più prepotente.”

“Ehi gente, si fa festa! Cecilia ha preparato delle bruschette al pomodoro, aglio e basilico.”

“Andiamo!”

Un condomino dal nome Dioniso

Squillò il telefono ma Alma non si sentiva pronta. Guardò l'orologio. Erano le undici di sera. Uno squillo, due, tre come un'implorazione. Il silenzio della sera la circondava. Lei era una donna che si prendeva cura degli altri. Come non rispondere? Si guardò allo specchio, appeso alla parete proprio di fronte al letto. La cornice dello specchio era messicana, di legno intarsiato. Ciò che dava originalità al suo volto era il disegno delle sopracciglia, sottili e arcuate. Sottolineavano il suo sguardo chiaro e intenso.

“Pronto?” la sua voce era carezzevole al di là delle sue intenzioni. Vide allo specchio le pieghe cangianti del suo nuovo pigiama di seta color fucsia.

“Alma, sono io.”

Alma si sbottonò la giacca del pigiama. Alzò i cuscini dietro la testa e si mise a sedere sul letto. Chiuse gli occhi, per qualche attimo rimase immobile. Non doveva più parlare con lui. Non le veniva in mente la frase giusta con cui scaricarlo. Cercò di infilare una punta di irritazione nella sua voce: “Ti ho detto di non chiamarmi più.”

Pensò che la stava cercando un individuo “regredito”. Con quella definizione aveva immaginato una persona dalle funzioni limitate, con un'intelligenza specializzata nel gioco entro confini precisi. Non aveva mai letto in lui alcuna traccia di dubbio creativo ovvero di quel pensiero concentrato e libero che per-

mette di lanciare il cuore oltre l'orizzonte.

All'inizio, le era piaciuto quel suo modo sfrontato. Ormai però provava solo una sospettosa ostilità.

Sentiva di essere finita in qualche gesto sbagliato. Aveva cercato la cifratura di quell'uomo ovvero quel sistema segreto personale con cui ognuno nasconde i propri significati profondi. Ecco dove l'aveva portata lo studiare psicologia. Ogni soggettività contiene qualche arbitrio da decrittografare. Con buona volontà e sapienza competente, si poteva leggere qualunque codice.

Sicuramente, Dioniso invece non faceva lo stesso, la considerava un libro aperto. Dove la pagina era chiusa occorreva solo sfoglarla. Un puro gesto fisico, eventualmente un atto di forza.

Ecco, ogni persona, anche quella più in basso nella scala sociale, si considerava un padreterno. Lei era una velleitaria scassinatrice delle anime altrui, spesso vista come una semplice rompiscatole. Invece era abbastanza complessa da non cadere facilmente nelle mani di un nemico. Tanto difficile per qualcuno da apparire inespugnabile. Ora stava cercando le parole giuste che non uscissero inavvertitamente dalla sua bocca.

Quello che lui le stava dicendo era normale ma lei, che ne seguiva il filo da un pezzo, lo considerava un tipo sospetto. Uno che si nascondeva dietro una maschera di cartone.

“Vorrei vederti ancora” aveva pronunciato Dioniso con la sua voce bassa dal tono perentorio.

Lei esitò perché non trovava le parole giuste: “Potrei non piacerti.”

“Di cosa parli, Alma? Mi piace il tuo seno. Sei ben dotata.”

Perché, perché, si era lasciata strappare quell'unico bacio casuale? Per lei quell'attimo era rimasto legato a quel momento mentre per Dioniso era stato come un contratto scritto di interesse reciproco, un'autorizzazione, con tanto di bollo, a cercarla ogni volta che voleva. Con una costanza diabolica.

“Mi vuoi spaventare?”

Lui rise di cuore: “Cos'è questo tono da tragedia greca?”

“Non mi sento al sicuro con te.”

“Non ti senti al sicuro con me.”

Lui raccoglieva le parole di lei per farle sue, con un effetto eco.

“Prendimi sul serio! Non sto facendo la bambina.”

“Alma, sei una dilettante. Provvederò io a darti qualche lezione. Provare per credere.”

“Piantala! Sei arrogante!”

“Sissignora.”

Ma davvero Adamo teneva compagnia a Eva? Quando è che il corpo nudo di un altro non è indecente? Perché lui la spogliava con le parole e la faceva sentire uno squallido oggetto?

La malinconia di non potere accogliere quella gaiezza maschile la prese come un crampo sordo in mezzo al petto. Aveva i muscoli tesi, il respiro non regolare. Stava aspirando troppo ossigeno. Era il Superio troppo critico che le impediva di abbandonarsi all'audacia di quell'uomo? Ora doveva rilassarsi a ogni costo. Un senso di impotente solitudine la travolse. Avrebbe urlato per quanto stava desiderando quell'uomo e al tempo stesso per quanto non aveva fiducia in lui. Doveva sbrigarsela da sola. Lui poteva abbracciarla, calmarla e poi tranquillamente strangolarla.

Riunione

“Ti ho preparato una colazione all’inglese: uova fritte con bacon, salsicciotti, frittelle di mele, muffin, frittata di cipolle e patate, fette biscottate con marmellata di agrumi, cappuccino italiano con la schiuma.”

“Uauu!”

Il dottor Javi ammirava Alma e aveva caldeggiato il suo lavoro sia pure malpagato. Quando poteva la coccolava, preparandole la colazione in una minuscola cucina dietro la stanza del portierato dotato di citofono per annunciare le visite.

“Perché donne dotate di ogni genere di attrattiva fisica possono essere considerate sciape e insulse?” pensò l’uomo.

Alma, troppo più giovane di lui per essere papabile, non era bellissima ma assai “acchiappante”.

“C’è una riunione oggi nello stanzone. Se vuoi osservare.”

“Ho di meglio da fare che stare a guardare degli imbecilli litigiosi che straparano. Vorrei risparmiarmelo.”

“Ci andrò io. Qualcuno deve pure farlo.”

“Grazie, Mister.”

“Da quando mi chiami Mister?”

“Da oggi. È preferibile a Maestro, no?!”

“Mi prendi in giro?”